

Il Papa delle sorprese

Benedetto XVI davanti alla Sindone

di Pier Giuseppe Accornero

Il brusio si acquieta, i battimani si spengono, il canto finisce. Papa Benedetto si genuflette e adora il Santissimo Sacramento. Lo accompagnano l'arcivescovo di Torino e custode pontificio Severino Poletto e altri tre cardinali subalpini - Angelo Sodano, Tarcisio Bertone, Francesco Marchisano, mons. Giuseppe Ghiberti, presidente della Commissione diocesana per la Sindone. In un silenzio profondo e irrealistico, si inginocchia e prega commosso di fronte alla Sindone, un'Icona scritta con il sangue; sangue di un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso e ferito al costato destro.

L'avevano detto che è il Papa delle sorprese. Il suo discorso-meditazione davanti all'icona - non usa mai il vocabolo reliquia - simbolo degli orrori del XX secolo, è una sorpresa. Più nessuno la chiama reliquia, eppure c'è un culto e una liturgia della Sindone. *“L'uso di icona – spiega Ghiberti – è quanto mai appropriato perché non si pronuncia sulle questioni scientifiche ma afferma una particolare presenza a cui rimanda l'immagine.”*

Giovanni Paolo II, dodici anni fa, domenica 24 maggio 1998, aveva pronunciato in Duomo davanti alla Sindone un discorso entusiasta ed estremamente impegnativo per il magistero: *“La Sindone provocazione all'intelligenza; icona toccante della passione di Cristo; straordinaria testimonianza del Redentore; specchio del Vangelo; immagine dell'amore di Dio, di impotenza, del silenzio, della sofferenza umana e della sofferenza dell'innocente di tutti i tempi; uno dei segni più sconvolgenti dell'amore sofferente del Redentore; segno che rimanda a Gesù; icona delle innumerevoli tragedie che hanno segnato la storia e dei drammi che si consumano nel mondo”*.

Benedetto XVI domenica 2 maggio 2010 dà per scontato e accettato quello che disse Wojtyla e propone una meditazione sulla Sindone icona del Sabato Santo. Due discorsi complementari. Ratzinger propone una chiave inedita, che si innesta nella tradizione bimillenaria del Telo.

É un momento *“molto atteso: vivo questo pellegrinaggio e questa sosta con particolare intensità, forse perché il passare degli anni mi rende più sensibile al messaggio di questa straordinaria icona. Sono qui come Successore di Pietro, e porto nel cuore la Chiesa e l’umanità. Ringrazio Dio per questo pellegrinaggio e per l’opportunità di condividere una meditazione suggerita dal sottotitolo dell’ostensione: ‘Il mistero del Sabato Santo’”*.

La Sindone “è l’icona del Sabato Santo”, è il telo sepolcrale che ha avvolto un uomo crocifisso come raccontano di Gesù i Vangeli: *“Rimase nel sepolcro fino all’alba del giorno dopo il sabato, e la Sindone ci mostra com’era il suo corpo disteso nella tomba durante quel breve tempo”*, un giorno e mezzo, 36 ore. Questa sepoltura di Gesù con la Sindone è egregiamente raffigurata dal dipinto di Giovanni Battista della Rovere (XVII secolo) esposto alla Pinacoteca Sabauda di Torino.

Il Sabato Santo *“è il giorno del nascondimento di Dio”*. Ratzinger è convinto che *“nel nostro tempo, specie dopo aver attraversato il secolo scorso, l’umanità è diventata particolarmente sensibile al mistero del Sabato Santo. Il nascondimento di Dio fa parte della spiritualità dell’uomo contemporaneo, in maniera esistenziale, quasi inconscia, come un vuoto nel cuore”*. Cita la frase di Nietzsche: *“Dio è morto! E noi l’abbiamo ucciso!”*. Commenta: *“Questa celebre espressione è presa quasi alla lettera dalla tradizione cristiana, spesso la ripetiamo, senza renderci conto, nella Via Crucis. Dopo le due guerre mondiali, i lager e i gulag, Hiroshima e Nagasaki, la nostra epoca è diventata sempre più un Sabato Santo: l’oscurità di questo giorno interpella coloro che si interrogano sulla vita, e in particolare noi credenti che abbiamo a che fare con questa oscurità”*.

Ma la morte del Figlio di Dio ha un aspetto totalmente positivo ed è fonte di consolazione e di speranza. Non per nulla la Sindone *“si comporta come un documento fotografico, dotato di un positivo e di un negativo. Il mistero più oscuro*

della fede è il segno più luminoso di una speranza che non ha confini. Il Sabato Santo è la 'terra di nessuno' tra la morte e la risurrezione, in cui è entrato l'Unico che l'ha attraversata con i segni della Passione. La Sindone parla esattamente di quel momento, testimonia precisamente quell'intervallo unico e irripetibile nella storia dell'umanità e dell'universo in cui Dio, in Gesù, ha condiviso non solo il nostro morire ma anche il nostro rimanere nella morte".

Il Papa la definisce "la solidarietà più radicale" perché Cristo "è disceso agli inferi": vuol dire che Dio, fattosi uomo, "è arrivato fino al punto di entrare nella solitudine estrema e assoluta dove non arriva alcun raggio d'amore, dove regna l'abbandono totale senza parole di conforto: 'gli inferi'. Cristo, rimanendo nella morte, ha oltrepassato la porta di questa solitudine ultima per guidarci nell'oltrepassarla con Lui. Questo è accaduto nel Sabato Santo: nel regno della morte è risuonata la voce di Dio ed è successo l'impensabile: l'Amore è penetrato 'negli inferi'; anche nel buio estremo della solitudine umana più assoluta possiamo ascoltare una voce che ci chiama e trovare una mano che ci prende e ci conduce fuori".

È il mistero del Sabato Santo. "Dal buio della morte del Figlio di Dio è spuntata la luce di una speranza nuova: la luce della risurrezione". Guardando questo Telo "con gli occhi della fede si percepisce qualcosa di questa luce. La Sindone è stata immersa in quel buio profondo, ma è al tempo stesso luminosa. Se migliaia di persone vengono a venerarla è perché in essa non vedono solo il buio, ma anche la luce; non tanto la sconfitta della vita e dell'amore, ma piuttosto la vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio; vedono la morte di Gesù e intravedono la sua risurrezione. E' il potere della Sindone: dal volto dell'Uomo dei dolori, che porta su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre passioni, le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati, da questo volto promana una solenne maestà, una signoria paradossale. Questo volto, queste mani e questi piedi, questo costato, questo corpo parlano. La Sindone parla con il sangue, e il sangue è la vita! La Sindone è un'icona scritta con il sangue di un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso e ferito al costato. L'immagine impressa sulla Sindone è

quella di un morto, ma il sangue parla di amore e di vita. E' come una sorgente che mormora nel silenzio, e noi possiamo sentirla e ascoltarla nel silenzio del Sabato Santo".

Non c'è che dire. Il Papa teologo propone una lettura nuova, adatta al XXI secolo, di una Icona antica di XX secoli.